

Segue dalla prima

La finestra della cella si affaccia verso i capannoni della Barilla, amici-rivali: fabbriche allargate assieme. Adesso può solo guardare. Oppure rilassarsi nel profilo della città ritagliato contro le colline: quel Duomo che la Parmalat ha riportato allo splendore. Non so se è conveniente dirlo. O l'arco del campo da calcio dove la squadra ha appena cambiato maglia: Parmalat addio. Ogni mattina avrà il piacere di leggere la "Gazzetta" che a San Vittore non poteva sfogliare. E ogni riga gli ricorderà il tramonto della signoria perduta. Articoli senza tenerezza, lettere furibonde. Cosa può pretendere il padrone che ha piantato debiti per 14 miliardi di euro immiserendo una folla di risparmiatori alla deriva su pezzi di carta che non valgono niente?

Le lettere della "Gazzetta" fanno capire la rabbia, ma le pieghe sono tante: «Triste il destino del lattai partito da Collecchio, arrivato a San Vittore passando per la Cayman...». «Perché da tante parti manifestazioni di stima e cordoglio quasi fossimo di fronte a un parente che ha sbagliato...» e non Landru della finanza. Ambiguità di accuse non firmate dietro le quali si nascondono persone alle quali il censo consente di non firmare e pubblicare, insomma boiardi alla ricerca della verginità o cortigiani delusi da qualche sgarbo. Finalmente la rivincita. Dopo trent'anni di benessere, all'improvviso l'indignazione del risveglio. Che il sindaco Ubaldo raccoglie: sta valutando se costituirsi parte civile per salvare l'immagine degradata. Un dovere per "rinascere": lo costringe a cancellare ogni memoria personale. Proprio Tanzi, nel '92, ha inventato la carriera di un navigatore provinciale della politica, nell'aspirante onorevole il cui compito era prendere il posto di Andrea Borri, presidente Commissione Vigilanza Rai, troppo elegante per inseguire le pretese spicchio degli imprenditori locali. Inventare, vuol dire pagare: campagna elettorale sontuosa nutrita da Tanzi e da palazzinari che una sentenza del tribunale di Parma fa capire come Ubaldo li conoscesse bene. Impresa fallita. Parte la nuova cordata per trasformarlo in sindaco: la città voleva seppellire il verde sotto i mattoni. Ce l'ha fatto. Proprio lui pretende l'indennizzo? Immagino lo sbalordimento del detenuto.

Un dubbio diverso tormenta Callisto: cosa sarà successo al signore di poche parole frequentato nei fine settimana, qualche anno fa? Tornava ragazzo negli svaghi concessi alla mezza età. Un po' di tennis, un po' di biliardo, parliamo di calcio. Alla sera torta frita e salame. Appena un dito di vino e alle dieci gli sbadigli scoraggiavano chi continuava a raccontarsi. Casa e lavoro. Scrivania nuda, senza un foglio: la vita sembrava tutta lì. Sbrigativo, voce non curiale (come adesso si racconta), ma scatti e coda di domande: «Ho ragione, oppure no?». Accompagnate dal sorriso di chi fa capire: ho ragione. Un timido anche nel privato per nascondere chissà quale insicurezza forse all'origine dell'ambizione che ormai ispira romanzi quasi noir. La religione respirata nei banchi de La Salle ne ha segnato la vita senza ostentazione. La devozione è profonda e suscita l'incredulità infastidita da chi ha perso soldi. La sua borsa era aperta per missionari immersi nella folla nel mondo: «Purché nessuno lo venga a sapere...». Paradossalmente allargava la curiosità ai piccoli miracoli di suore, frati e veggenti che fabbricavano unguenti recitando preghiere. Non ne era rapito, ma li ascoltava con attenzione. Anche i calciatori del Parma venivano affidati a un padre spirituale che il patron preferiva allo psicologo da spogliatoio. E gli eroi della domenica ascoltavano il prete in un silenzio dall'apparenza rispettosa pur distratti da pensieri di altra praticità. Il più raccolto sembrava Grun, violino del centro campo, "purtroppo" protestante. Per i ragazzi che proprio non giravano restava il pellegrinaggio a Lourdes: Filippini, Cardone, Bresciano e Barone, ormai pezzi da mercato, tornavano rigenerati, parola dell'accompagnatore. Insomma, ammirato e amato senza obiezioni. A dire il vero qualche brontolio trepidava dietro le finestre delle vecchie famiglie, frotornate, quasi offese, dal potere di un "nuovo" deciso ad allargarsi oltre ogni immaginazione. «Non è parmigiano» rassicura Alberto Bevilacqua adesso che il mostro è sistemato, ma parmense perché nato appena fuori porta, altra razza, lombrosianamente rozza, faccia da Cesare di campagna. Quante cose capiscono gli scrittori mentre i cronisti esplorano la terra di nessuno. Il Callisto Tanzi discreto è diventato un dottor Jekyll. sepolto dagli aggettivi dell'infanzia. I numeri



Callisto Tanzi. In alto una veduta di Parma in una foto di Uliano Lucas

Tanzi torna a Parma Più da «cancellato» che da carcerato

Milano, oggi sarà sottoposto ad una scintigrafia

MILANO Non sarà un ricovero di lunga durata. Comunque ieri pomeriggio Callisto Tanzi è stato trasportato dal carcere di San Vittore all'ospedale milanese San Paolo. Quella di ieri dovrebbe essere l'unica notte che l'ex presidente di Parmalat ha trascorso fuori dalla cella, che occupa dal 27 dicembre. Una notte passata nell'apposito reparto di sicurezza di cui è dotata la struttura ospedaliera. Oggi verrà sottoposto ad alcuni esami clinici, fra cui una scintigrafia. La previsione è che già nel pomeriggio verrà dimesso e di nuovo trasferito a San Vittore. Un parcheggio che dovrebbe concludersi prima della fine della settimana. La sua detenzione dovrebbe infatti continuare nel carcere di Parma, come richiesto dai suoi legali che sostengono che i reati contestati a Tanzi siano

soprattutto competenza della magistratura emiliana. Quanto allo scandalo Parmalat e agli strumenti di prevenzione di casi simili, ieri il ministro dell'Attività produttiva Antonio Marzano ha annunciato l'ennesima iniziativa del Governo: «È nato un osservatorio grandi imprese, una specie di unità pre-crisi collocato presso l'Istituto per le politiche industriali». L'idea è quella di intervenire ai primi sintomi della crisi dell'azienda evitando l'insorgere, o meglio l'esplosione, della «malattia». L'obiettivo è quello di salvare e rafforzare i nuclei industriali e, in caso di aziende decotte lasciarle al loro destino. Il tutto con una puntualizzazione, l'osservatorio pre-crisi, «si può fare solo per le imprese di una certa dimensione e di cui esistono dati che ci permettono di intervenire».



lo stanno inchiodando. Azioni criminali, bugie irresponsabili, voracità pericolose, bilanci truffaldini, cinismo da piccolo ladro che strappa la borsa alle vecchie in pensione: ormai lo si racconta così. Fino all'acuto di un "abominevole" apparso sulla "Gazzetta di Parma". Quasi sua, fino a ieri, in quanto socio di peso dell'Unione Industriali (versava 350 milioni l'anno) proprietaria del giornale e della Tv. L'altra televisione - Teleducato - gli apparteneva a metà, ma la comandava a bacchetta ripianando ogni anno il buco di 600 milioni con pubblicità Parmalat, Fiera e Cassa di Risparmio, aziende nelle quali aveva disperso proconsoli fedeli. Rapidissimi nello scaricarlo. Luciano Silingardi, presidente Cassa e Fondazione, commercialista di fiducia Parmalat, membro consiglio amministrazione Parmalat, controllore dei conti Parmalat, ne ha preso le distanze subito dopo l'arresto. Oltre le scatole cinesi delle società disperse nei paradisi fiscali, il groviglio della città non si è mosso dalla prima repubblicana e contempla gli intrighi delle sottocorti i cui palafrenieri non sentivano, non vedevano, rispettando un silenzio di ferro per gestire in pace briciole di privilegio.

La "Gazzetta" accarezzava Tanzi appena possibile, ancora a due mesi fa. Sembrano mille anni leggendo, ben titolato, il parere di un esperto: dall'aula bunker dell'Ucciardone dove lo stanno processando per associazione mafiosa, il senatore Marcello dell'Utri ricorda: «io e Berlusconi avevamo capito che era inaffidabile». Alla Gazzetta lavorano giornalisti eccellenti per anni costretti al silenzio

Tra pochi giorni il ritorno a "casa": manca da sei settimane ma sembra che sia passato un secolo. La città si è liberata del suo nome e vuole affrontare una nuova vita

ed ora liberati dal capitombolo di uno dei feudatari. Coprifuoco finito. Possono ormai gridare in prima pagina, non a pagina 32, cloroformio in posto dal rispetto. Splendido segno. Trasparenza che potrebbe allargarsi ad ogni problema se i proprietari rimasti trovassero il coraggio di presentarsi all'opinione pubblica per ciò che sono. Senza morbidezze e qualche censura. Un passo indietro: più editori e meno padroni in controtendenza alla deriva dell'Italia 2000. Nel Corriere della Sera del dopoguerra, il Crespi nobiluomo, editore del giornale, telefonava al direttore Mario Borsa tre volte l'anno: due per gli auguri di Natale e Pasqua e, in qualche occasione, per sollecitare un favore. Borsa aveva lasciato il Corriere nel '25, assieme ad Albertini. Non piaceva al duce. Negli anni milanesi, anche Giuliano Molossi, direttore della Gazzetta se ne è andato dal Giornale per accompagnare la protesta di Montanelli: meglio la piccola Voce che l'obbedienza assoluta al signore dei palazzi e delle Tv. Stessa storia di Borsa; editori forse diversi. «Non mi farebbe la cortesia di scrive-

re almeno due righe in favore della monarchia adesso che c'è il referendum?», vuol sapere Crespi. «Impossibile», risponde Borsa: «Sono sempre stato repubblicano»: «Se è così, non so cosa dirle...». Con la stessa cultura Parma potrebbe tentare la conquista dell'authority sulla trasparenza dell'informazione. L'impressione che al momento ne sia lontana. Senza i 600 milioni di Tanzi l'altra Tv, falsa concorrente, pare destinata a svanire. Se i telespettatori sono costretti a destra mentre i lettori possono scegliere anche a sinistra, Parma diventa il sogno del laboratorio unico: Tv e giornale dalla stessa parte che in politica vuol dire Berlusconi, e nelle faccende locali sindaco Ubaldo.

L'ultimo sigillo pubblico di Tanzi risale a settembre. Romano Prodi interviene ad un convegno sui problemi industriali e proprio la mattina dell'arrivo, la Gazzetta pubblica l'articolo di Luigi Villani, capogruppo alla regione di Forza Italia: campagna elettorale pagata da Tanzi. Parole pesanti su Telekom Serbia. Ingigantiscono le accuse del leggendario superteste Marini. Sintetizzando alla

grossa: Prodi, hai svenduto e i soldi dove sono? Perché proprio oggi? deve aver chiesto il presidente agli imprenditori che lo ospitano. Tanzi ascolta. Con Prodi rapporti di normale conoscenza, niente affari o raccomandazioni. E Tanzi gira la domanda a Marco Rosi, presidente degli industriali col suo appoggio, proconsole di Forza Italia e imprenditore che ha attraversato tanti problemi un po' risolti dal generoso Silingardi. Rosi, socio di Tanzi nella Parmafactor, il cui impegno fa sorridere: società che recupera crediti. Rosi, orgoglio assoluto della Gazzetta: dà ordini col potere dell'unico editore. Ma Callisto gli impone qualcosa. E più tardi, a palazzo Sanvitale, Prodi, Tanzi e Rosi sono vicini di tavolo al pranzo d'onore. Al levar delle mense Callisto guarda Rosi: «Dillo adesso». Rosi disciplinatamente si alza, poche parole: mi scuso per ciò che è stato scritto sul giornale della città. Mi scuso non per conto di chi ha scritto, ma per conto di chi lo ha pubblicato. Sciorinamento alla Gazzetta dove non passa uno spillo politico senza il suo permesso. I giornalisti incassano. In

un certo senso il Rosi presidente, ha consumato ieri la vendetta con la sua Lazio Parmacotto che batte tra e suo l'ex Parmalat. Pazienza se dietro prestiti e sponsorizzazione obbligata della squadra vicina a Capitalia, ancora una volta spunta Tanzi.

Abitudini che la bufera sembra aver cancellato. Sembra. Mai come nei giorni di cambio di regime ci si accorge che Tanzi era solo un pretesto, quasi un protocollo per gestire il potere delegato dalla pigrizia di chi preferisce appoggiarsi anziché alzare la voce: meglio affidarsi al signore che accetta. Come non fosse successo nulla, le comparse cercano di diventare protagonisti. Nessuno ha forza sufficiente. E ci si avvia alla spartizione, manuale Cencelli ruspante: a te la banca, a lui la Fiera, all'altro la Fondazione. Colpi nell'ombra. Il tesoro di banche e fondazioni nutre le campagne elettorali, troppo prezioso per non allungare almeno le mani. E ogni pretendente presenta il proprio uomo. Siamo a Parma, non nella Palermo raccontata da Sciascia del "Consiglio d'Egitto" il tramonto di Tanzi è forse cominciato nell'illusione di questo tipo di potere. Era un industriale di provincia col vento in poppa. La fabbrica cresceva, gli affari giravano, ma si guardava attorno e non nascondeva l'ammirazione, non umana, ma strategica, verso chi usava la politica come grimaldello. Il Berlusconi che strappa a Craxi il decreto umilia-magistrati colpevoli di applicare la legge impedendogli la diretta Tv, non gli piaceva ma ne ammirava le conseguenze: un vuoto legislativo che ha favorito la trasgressione all'origine

dell'impero. Lui, finalmente, incontra un ministro andando a Roma con la vecchia Mercedes. Donat Cattin, responsabile dell'Industria. Appuntamento organizzato da un amico che conosceva l'uomo dell'uomo importante: Vito Napoli stava per diventare deputato Dc, iscriversi alla P2 per sistemarsi nella Casa della Libertà. La fila delle nuove frequentazioni si allunga: Emilio Colombo, Ciriaco De Mita, Gianni Goria, Misasi che in barca recita il rosario. Ma i politici hanno bisogno dei giornali. Tanzi prova con una piccola quota del Corriere senza sapere che governa la P2. Respinto da Tassan Din. Chi lo avrà consigliato ad allearsi al Di Donno dell'Acqua Marcia per finanziare il Globo, risposta romana al Sole 24 Ore? Rete 4 sembrava un traguardo raggiunto. Accordo con Berlusconi sotto pressione Dc. Documento già firmato, ma il Cavaliere lo trattiene per un'ultima occhiata. Calisto festeggia, cena per soli uomini: De Mita, capo del governo, Lucchini, presidente Confindustria, Visconti di Modrone, Buby Bormioli. Telefona Biagio Agnes per i complimenti. Pietro Barilla dice due parole di brindisi. «Che tipo di televisione sarà?», vuol sapere Lucchini. «Di buone notizie», risponde De Mita. Ma Berlusconi ci ripensa.

Legami ormai robusti che aprono a Tanzi prospettive lontane. Non solo Brasile e mezza Sudamerica. Non solo calciatori colombiani e argentini. Anche l'Avellino merita uno sponsor. E certi favori al politico di riferimento ricadono sui banchieri che gli devono la poltrona. Negli anni neri dell'occupazione, alla Cassa di Parma serve una decina di impiegati. Li fa arrivare da Nusco. Calisto diventa elemosiniere di tutti i partiti fino a Berlusconi dell'ultima campagna. Ringrazia per il contributo: 450 milioni.

Sembra una fortuna senza fine. Ma spunta Tangentopoli, Mani Pulite cambia l'Italia e Tanzi è in preda alle banche orfano di angeli custodi. Comincia a cambiare. La salute non va bene. Si impantana nei giochi della finanza. Tanto per capire chi è il leone e chi l'agnello: le due banche più esposte nel disastro Parmalat hanno chiuso il 2003 con un utile record, Cassa di Risparmio - Intesa; guadagni limitati per Banca del Monte esposta nel crac col 40 per cento delle risorse. Calisto imbroglia dal quale esclude familiari e amici. Immagino abbia voluto attraversarlo da solo con la sicurezza del vecchio padrone di campagna. Spostando i capitali per chiudere buchi: tanto sempre soldi suoi, non importa le regole. Lo fanno tutti. E poi i paradisi che appartengono alla teoria permissiva del ministro Tremonti. Ma gli è fatale lo sbarco nelle isole offshore feudo dalle grandi banche americane. Scatole che apriva e chiudeva. Collaboratori se non proprio infidi, sgangherati come è difficile immaginare. Non dico dovesse pescare fra i gran commis dell'Ena di Parigi, o alla Bocconi, o sfogliare i diari dell'Olivetti, ma affidare il futuro alla compagnia dei miracoli di Collecchio è un segno bifronte: o pretendeva l'obbedienza cieca di caporali miracolati da stipendi rotondi, auto di lusso, cariche altisonanti; o lo smarrimento lo ha spinto nella depressione che i caporali consolavano con invenzioni da avaspostacolo precipitando nel caos non solo i conti, anche la fabbrica modello. Collecchio continua a produrre e ad aumentare le vendite, eppure resta un incredibile passivo. La segreteria storica di Tanzi (un tempo candidata del Msi) ne è sbalordita: Tonna che urla e bestemmia in dialetto: questa la grandezza del direttore generale? Ho cercato di ricostruire la storia del manager che ha inventato e distrutto un gigante la cui ricchezza ha trasformato la realtà sociale di una provincia. Ricchezza che sopravvive alla truffa: ville che raddoppiano i paesi, conti in banca robusti, aziende robotizzate sono il segno inquietante della mescolanza impresa-finanza. Ne deriva un benessere a tempo: qualche anno anni sparisce. Solo per le follie di Tanzi o è il virus nascosto nella nuova economia che corre nei computer? Non è la cronaca di un cronista emotivamente neutrale: siamo cresciuti assieme, l'amicizia è lunga e la rivelazione della personalità nascosta ha sconvolto noi che credevamo di conoscerlo bene. Cosa può aver trasformato un signore timido nel «pirata della truffa del secolo»? Forse ha dimenticato la raccomandazione delle madri di una volta: non frequentare cattive compagnie. Ma la risposta deve essere più complessa in sintonia col sistema che ha inghiottito migliaia di veri miliardari. Se qualcuno li ha perduti, qualcuno li ha intascati. Ancora una volta il sospetto del tesoro sepolto non coincide con la persona che crediamo di conoscere. Magari è l'ultima sorpresa. Ma se non lo trovano, dove è finito?

Educare all'odio, "La Difesa della razza" (1938-1943)
di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco

È il tempo della rivincita per ex boiardi alla ricerca della verginità o cortigiani delusi da qualche sgarbo. E resta il mistero del timido Callisto diventato dottor Jekyll

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più